



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

## ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

### Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Ammissione ed obiezione nella storia dell'italiano: i costrutti preconcessivi tra le Origini ed il terzo millennio

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

*Published Version:*

m.  
mazzoleni (2020). Ammissione ed obiezione nella storia dell'italiano: i costrutti preconcessivi tra le Origini ed il terzo millennio. Firenze : Franco Cesati.

*Availability:*

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/788424> since: 2024-03-14

*Published:*

DOI: <http://doi.org/>

*Terms of use:*

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).  
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

This is the author accepted manuscript (AAM), or postprint, of:

Mazzoleni, Marco (2020), *Ammissione ed obiezione nella storia dell'italiano: i costrutti preconcettivi tra le origini ed il terzo millennio*, in Elena Pîrvu (a cura di), *Lingua e letteratura italiana nel presente e nella storia*. Atti del X Convegno internazionale di italianistica dell'Università di Craiova [Romania] (Craiova, 14-15 settembre 2018), Firenze: Franco Cesati Editore (Quaderni della rassegna, 177), pp. 123–138.

The final published version is available online at:

[<https://www.francocesatieditore.com/catalogo/lingua-e-letteratura-italiana-nel-presente-e-nella-storia/>]

**Terms of use:**

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna: <https://cris.unibo.it/>

***When citing, please refer to the published version***

# AMMISSIONE ED OBIEZIONE NELLA STORIA DELL'ITALIANO: I COSTRUTTI PRECONCESSIVI TRA LE ORIGINI ED IL TERZO MILLENNIO

Marco MAZZOLENI  
*Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Italia*

## 1. Introduzione

Per quanto ormai cristallizzate nello scritto monologico, alcune strutture grammaticali continuano a risentire dell'oralità dialogica che caratterizza la situazione enunciativa prototipica basata sull'interazione faccia-a-faccia, implicando così una dinamica polifonica ed interdiscorsiva (nel senso di Ducrot 1984 e Bachtin 1988) fra la voce di chi parla e quelle di altri<sup>1</sup>. Ritengo che i costrutti preconcessivi siano un buon esempio di questa dinamica, poiché mettono in scena il rapporto fra «la parola d'altri» che viene ammessa e quella del mittente che avanza la sua obiezione: in quanto segue prima (§ 2) descriverò sinteticamente le forme più tipiche di questo tipo di costrutti nell'italiano contemporaneo<sup>2</sup>, per passare poi (§ 3) a mostrare alcune opzioni disponibili nel fiorentino del Duecento, e presentare infine (§ 4) i risultati dei primi sondaggi su parte di ciò che sembra essere successo nel frattempo ad un paio delle forme coinvolte.

## 2. I costrutti preconcessivi nell'italiano del terzo millennio

Nella letteratura linguistica italiana con l'etichetta «preconcessive» (cfr. Berretta 1998 e Ead. 2002 [1997]) ci si riferisce ad un tipo di costrutti come quello evidenziato in (1), la cui definizione è di carattere sia semantico-concettuale che morfosintattico.

- (1) Ritorna qui la distinzione fra la traduzione letterale, servile e attaccata alle parole ma claudicante nel restituire “i sensi degli autori”, e quella libera che riproduce *si* il contenuto, *ma* [(che è)] pericolosa perché concede troppo spazio all'arbitrio del traduttore e alla sua interpretazione personale. (Pistolesi 2006: 190)

A livello semantico-concettuale i contenuti delle due frasi collegate in questo tipo di costrutti (o il loro orientamento argomentativo) vengono posti in contrasto, in un rapporto di «causa frustrata»:

<sup>1</sup> Su alcune di queste strutture cfr. ad es. CALARESU 2018 e la bibliografia ivi indicata; d'altronde già BENVENISTE 1946 e ID. 1956 sottolineava come gli elementi grammaticali necessari alla messa in discorso del linguaggio, cioè alla *parole*, come ad es. gli elementi deittici, fossero intrinsecamente iscritti nel sistema linguistico, nella *langue*.

<sup>2</sup> Per ulteriori dettagli cfr. MAZZOLENI 2016b, ID. 2015 e ID. 2016a: questi ultimi due contributi sono dedicati anche ai costrutti sostitutivi, un'altra struttura grammaticale inerentemente dialogica, polifonica ed interdiscorsiva.

dato il contenuto della prima frase ci si potrebbe attendere un determinato effetto o una certa conseguenza, mentre il contenuto della seconda frase risulta contro-aspettativo: da questo punto di vista il costrutto preconcessivo contenuto in (1) ha lo stesso senso del costrutto ipotattico con una tradizionale subordinata concessiva (2a) e del costrutto paratattico con una tradizionale coordinata avversativa (2b).

- (2a) *Anche se* riproduce il contenuto, la traduzione libera è pericolosa perché concede troppo spazio all'arbitrio di chi traduce e alla sua interpretazione personale
- (2b) La traduzione libera riproduce il contenuto, *ma / però / tuttavia* è pericolosa perché concede troppo spazio all'arbitrio di chi traduce e alla sua interpretazione personale

Ma a differenza di (2ab), a livello morfosintattico un costrutto preconcessivo è una struttura correlativa paratattica, organizzata da due elementi: da una parte un segnale discorsivo – come *sì* in (1), *certo* in (3a) e *vero è che / è vero che* in (3bc) – che nella prima frase assume la funzione di anticipatore cataforico e di segnale di ammissione, pre-avvertendo il destinatario che seguirà qualcosa di contrastante; dall'altra un connettore – ad es. la congiunzione coordinante *ma* o gli «avverbi di collegamento» (cfr. Prandi 2007) *però* e *tuttavia* – che precede (3a) o accompagna (3bc) la seconda frase e svolge il ruolo di ripresa anaforica e di segnale di obiezione, ribadendo il contrasto contenutistico o argomentativo con la prima frase<sup>3</sup>.

- (3a) [...] uno dei personaggi [...] che Kossi Komla-Ebri ci propone, Elom, dice: «Soffocante la questua di tenerezza in terra straniera». [...] *Certo*, si dirà che chi parla qui è Elom, non lo scrittore. *Ma* dietro il velo sottile della finzione, si riconosce evidentemente il suo volto. [...]. (Pallavicini 2007: 3)
- (3b) *Vero è che* Brandon non appare assolutamente come il solito “sfigato”. È sulla trentina, ha un appartamento elegante, un buon lavoro ed è soprattutto un uomo affascinante, che piace alle donne. Dentro *però* un'insoddisfazione brutale lo possiede, determinandone i comportamenti. (Figazzolo 2012: 16)
- (3c) *È vero che* un vecchio seduto vede più in là di un giovanotto in piedi e un bimbo non solleva suo padre sulle sue spalle per aiutarlo a vedere il cielo. *Tuttavia*, succede che il fabbro di un villaggio diventi apprendista in un altro. (Komla-Ebri 2007: 76)

Fin'ora ho parlato delle due «frasi» collegate in un costrutto preconcessivo: dagli esempi si sarà però visto che ad essere collegate possono essere non solo semplici frasi come in (1) e (3a) bensì

<sup>3</sup> Anche *eppure* può svolgere il ruolo di ripresa anaforica in un costrutto preconcessivo (i), e quanto viene ammesso può essere prima presentato e poi ripreso con *questo* all'interno dell'anticipatore cataforico frasale *questo è vero* (ii):

- (i) *Certo*, era la stessa autrice a definire i suoi lavori in versi non più che «coro» rispetto al corpo in prosa dell'opera, *eppure* [Elsa] Morante certamente sapeva che la tragedia nasce dal coro. (CARMELLO 2018: 7)
- (ii) Io sono uno che parla troppo poco, / *questo è vero* [...]. / *Ma* nel mondo c'è già tanta gente / che parla, parla, parla sempre, / che pretende di farsi sentire, / e non ha niente da dire. // Io sono uno che sorride di rado, / *questo è vero* [...]. / *Ma* in giro ce ne sono già tanti / che ridono e sorridono sempre, / però poi non ti dicono mai / cosa pensano dentro. (LUIGI TENCO, *Io sono uno*, 1962)

anche periodi un po' più articolati e complessi come in (3bc); ed i due elementi coordinati possono essere separati non solo da una virgola come in (1), ma anche da segni interpuntivi più 'forti' come ad es. il punto fermo di (3abc).

Credo poi che già persino in questi primi esempi dall'andamento monologico si possa apprezzare l'articolazione dialogico-argomentativa tipica dei costrutti preconcettivi: in (1) vengono messi in scena i tradizionali pro e contro della traduzione letterale *vs.* quella libera; in (3a) il mittente segnala con un esplicito «si dirà» che il contenuto della prima coordinata – corretto subito dopo con la seconda – va ascritto ad un'altra voce; in (3b) il personaggio di un film viene inquadrato con due prospettive opposte, una 'esterna' e l'altra 'interna'; ed infine la prima parte di (3c) riprende esempi notori e proverbiali dei vantaggi dell'età e dell'esperienza, che vengono però subito dopo messi in contrasto con una possibile eccezione.

Ma è nei brani dall'andamento esplicitamente dialogico che emerge con ancora maggior chiarezza l'architettura polifonica tipica dei costrutti preconcettivi, con la codifica del contrasto tra contenuti ascrivibili a responsabilità enunciative diverse: in questi casi nella prima parte del costrutto il mittente riprende o rimanda a quanto detto dal suo interlocutore in un turno discorsivo precedente, per poi opporvisi argomentativamente con la seconda parte; e questa «parola d'altri» può essere ad es. riformulata come in (4a) ma anche non ripresa affatto come in (4b):

(4a) [Andrea di Gennaro:] Archiviato [...] *Nelson* [...], il suo album precedente, più di qualcuno aveva abbozzato l'idea di un Paolo Conte in pantofole, stanco, senza più la scintilla.  
[Paolo Conte:] Non l'ho mai realmente pensato ma *è vero che* qualche difficoltà a scrivere c'è stata. Poi *però* quella scintilla si è riaccesa, non saprei esattamente grazie a cosa ma si è riaccesa. (di Gennaro 2015: 64)

(4b) «[...] A proposito Colbert, quel dottor Morin, è otto anni che lo lasciamo in attesa...»  
«Eminenza, voi stesso vi dite convinto che questa della parallasse lunare sia una chimera...»  
«*Si, ma* per sostenere la sua dubitosissima ipotesi egli ha efficacemente studiato e criticato le altre. [...]». (Eco 2000 [1994]: 176)

Presi alla lettera, i diversi segnali discorsivi che finora abbiamo visto assumere la funzione di anticipatore cataforico – *si, vero, certo* – sottolineano in un modo o nell'altro la verità del contenuto che accompagnano. Ricordavo prima che questo contenuto, che quando c'è – cfr. (4a) *vs.* (4b) – si trova in posizione tematica e risulta (o per lo meno è presentato come se fosse) co(n)testualmente *given*, è spesso ascritto a qualcun altro, ed il mittente lo riprende senza però farsene davvero carico: ma come ha evidenziato Berretta 2002 [1997]: 324 sg., a livello pragmatico sottolineare la verità di un contenuto che non pare averne alcun bisogno comporta in effetti non tanto rinforzarlo quanto

piuttosto indebolirne il peso argomentativo, pre-avvertendo così il destinatario che si sta per enunciare qualcosa di contrastante<sup>4</sup>.

### 3. I costrutti preconcessivi nel fiorentino del Duecento

Grazie ai materiali utilizzati per la realizzazione di Salvi - Renzi, a cura di, 2010, ed in particolare a quelli resi disponibili da Barbera 2010a, ho potuto rintracciare almeno alcune delle opzioni che l'italiano delle Origini metteva a disposizione dei suoi parlanti nativi per esprimere l'articolazione dialogico-discorsiva tra un'ammissione (situata in posizione tematica e contestualmente *given*) ed un'obiezione (situata in posizione rematica e contestualmente *new*): già dalla seconda metà del Duecento il segnale discorsivo *certo* (5a) e quelli costruiti intorno a *vero* (5b) possono chiaramente assumere la funzione di anticipatore cataforico in un costrutto preconcessivo, mentre nel ruolo di ripresa anaforica appare sistematicamente la congiunzione coordinante *ma*.

- (5a) Et *certo* nell'altre costituzioni [questioni giudiziarie] si trovano giudicamenti [discussioni dei moventi] a questo medesimo modo; *ma* nella congetturale [indiziaria] costituzione, perciò che [poiché] in essa non s'asegna ragione [giustificazione da parte dell'accusato] (acciò che 'l fatto non si concede [poiché il fatto non viene ammesso]) non puote giudicamento nascere per dimostranza di ragione [dall'esame della giustificazione] [...]. (Brunetto Latini, *Rettorica*: 138, rr. 9-13)
- (5b) *Vero è che*, sì come mostrato è qua in adietro, l'officio del parlare si è parlare appostatamente per fare credere, e questo far credere è sopra quelle cose che sono in lite, c'ancora non sono pervenute all'anima; *ma* chi vuole considerare il vero, e' troverà che confortamento e disconfortamento sono solamente sopra quelle cose che già sono pervenute all'anima. (ivi: 64, rr. 15-22)

<sup>4</sup> Nell'italiano contemporaneo diversi anticipatori cataforici possono anche co-occorrere (i), così come possono co-occorrere diverse riprese anaforiche (ii):

- (i) Igalo ha un carissimo amico a via Nicola Ricciardi, una stradiciola di Posillipo alto. [...]. Da vico Purgatorio Storto, dove abita Igalo, a via Ricciardi ci vogliono due bus con una prima parte da fare a piedi, ossia ci vogliono due ore e mezzo, e due ore e mezzo con il sole o con il caldo, con la pioggia, il freddo o il vento sono dure; per cui è *vero*, *sì*, *che* Igalo e il suo amico abitano a Napoli, *ma* in pratica è un fatto solo nominale. (REA 2006: 53 sg.)
- (ii) [...] ritenevo certo, è *vero*, che il mio imminente suicidio non sarebbe [(stato)] affatto mortale [...]. *Ma tuttavia*, io riguardavo le pastiglie che tenevo nella palma quasi fossero monete barbariche, da pagarsi come pedaggio attraverso un ultimo, astruso confine. (MORANTE 1995 [1957]: 244).

Inoltre, almeno un segnale discorsivo che assume la funzione di anticipatore cataforico, *certo*, può anche svolgere il ruolo di ripresa anaforica – nella forma *certo è che*, del tutto analoga al *vero è che* di (3b) – in un brano (iii) dove l'anticipatore cataforico è costituito dal futuro concessivo (cfr. BERRETTA 2002 [1997] e poi MAZZOLENI 2016b), un uso modale della forma verbale (accostabile al futuro epistemico – cfr. POPESCU 2018) con il quale il mittente segnala invece in modo diretto la sua non completa sottoscrizione (contenutistica o argomentativa) di quanto sta dicendo:

- (iii) Due parole sul quintetto di Terence Blanchard, che ci ha annoiato a morte, tanto che dopo dieci minuti era chiarissimo ciò che si sarebbe ascoltato nell'ora e mezza successiva (e così è andata). *Sarà* di sicuro colpa nostra; *certo è che* [=> *ma* / *però* / *tuttavia*] questo jazz, tecnicamente perfetto, ha su di noi l'effetto di un potentissimo sonnifero. (CONTI 2013: 84).

Non sono ancora riuscito a reperire casi di *si* utilizzato come anticipatore cataforico, ma ho trovato l'avverbio *ben(e)* (6abc), che tra l'altro può anche co-occorrere con gli anticipatori cataforici costruiti con *vero* (6b), così come possono co-occorrere anche diverse riprese anaforiche (6c)<sup>5</sup>:

- (6a) Et [(Cicerone)] dice « convenevolmente aconcio [adatto] a quella cosa » perciò che conviene al dittatore asettare [poiché lo scrittore deve adattare] le parole sue alla sua materia. Et *ben* potrebbe il dittatore dicere parole diritte [giuste] et ornate, *ma* non varrebbero neente s'elle non fossero aconcie alla materia. (ivi: 151, rr. 2-6)
- (6b) Egli è *ben vero che* 'l regno di Cielo senza queste Virtudi non si può conquistare, ed elle hanno sì l'ingegni [le chiavi] alle mani, che [il paradiso] non si può difendere da loro. *Ma* se pigliassi loro amistà per cagione [amicizia con lo scopo] di conquistare questo regno, converrebbe [dovresti] aver puro e fermo proponimento di menarle solamente per questo regno conquistare e avere, ché per altra cagione non ti farebbero compagnia né vorrebbero tua amistade. (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 12, §§. 2-3)
- (6c) Dico *bene* che [ammetto che], a più aprire lo intendimento [per spiegare meglio il senso] di questa canzone, si converrebbe [bisognerebbe] usare di più minute divisioni [suddivisioni]; *ma tuttavia* chi non è di tanto ingegno che per queste che sono fatte la possa intendere, a me non dispiace se la mi [me la] lascia stare [...]. (Dante, *Vita nuova*, cap. 19, § 22)

La dialettica tra ammissione ed obiezione può manifestarsi ad es. in brani monologici dalla tessitura narrativa, con il mittente che mette in scena a scopo illustrativo-esemplificativo due terze parti in contrasto tra di loro come in (7ab): i due esempî sono tratti dalla *Rettorica* di Brunetto Latini (in particolare dal § 54, intitolato *Di concedere*, in avanti, alle pp. 108ss.), dove l'avverbio *ben(e)* occorre piuttosto sistematicamente come pre- o post-modificatore del verbo *confessare* – ma anche *dire*, come in (6c) – in una formula che significa sostanzialmente ‘ammettere’, con il fatto ammesso che di solito compare nell'oggettiva seguente come in (6c) e (7a) ma può anche venir ripreso con un SN anaforico («la quale cosa») che rimanda al cotesto precedente come in (7b).

- (7a) [Il cotesto precedente presenta il caso della mancata restituzione di un prestito entro i termini pattuiti per cause di forza maggiore, e della relativa penale da pagare] Colui che dovea avere [il creditore] domandava la pena [penale], l'altro [il debitore insolvente] confessava *bene* ch'avea fallito del termine [ammetteva di non aver rispettato la scadenza], *ma* non per sua colpa, se non che [bensì perché] 'l caso era adivenuto ch'avea impedito la sua venuta, e però [perciò] dicea che lla pena non dovea pagare; e di ciò è questione, se lla dovea pagare o no. (Brunetto Latini, *Rettorica*: 110, rr. 16-21)
- (7b) [...] Mercatanti fiorentini passavano in nave per andare oltramare. Sovvenne loro crudel fortuna di tempo che li mise in pericolosa paura, per la quale si botaro [fecero voto] che s'elli scampassero e pervenissero a porto che elli offerrebbero [avrebbero offerto] delle loro cose a quello deo che là fosse, et e' medesimi l'adorrebbero [l'avrebbero adorato]. Alla fine arrivarono ad uno porto nel quale era adorato Malcometto ed era tenuto deo. Questi mercatanti l'adoraro come idio e feceli grande offerta.

<sup>5</sup>Analogamente a quanto risulta possibile nell'italiano del terzo millennio – cfr. gli esempî (i) e (ii) nella nota 4; nei costrutti preconcettivi delle Origini manca la ripresa anaforica *però*, avverbio di collegamento che all'epoca aveva ancora l'etimologico valore causale (<= lat. PER HOC) di ‘perciò’ (cfr. BARBERA 2010b: 996):

(i) [...] ma già a tuo minore [persona di rango più basso] / non render più onore / ch'a lui si convenga [di quanto gli spetti], / né ch'a vil te ne tenga: / *però* ['perciò'], s'egli è più basso, / va' sempre inanzi un passo. (BRUNETTO LATINI, *Tesoretto*, vv. 1797-1802).

Or furono accusati ch'aveano fatto contra la legge; la qual cosa *bene* confessavano [ammettevano], *ma* allegavano imprudenzia, cioè che non sapeano, e perciò diceano [chiedevano] che fosse perdonato. (ivi: 109, r. 13 – 110, r. 7)

Sempre in brani monologici il mittente può riprendere le conoscenze o i valori comunemente condivisi, per presentare poi la sua obiezione (8a) oppure una sua correzione (8b): il contenuto ammesso può di nuovo comparire in una subordinata oggettiva introdotta ad es. dal verbo *conoscere* come in (8a), oppure essere accompagnato direttamente dall'avverbio *ben(e)* come in (8b).

- (8a) *Ben* conosco [so benissimo] che 'l bene / assai val men, chi 'l tene / del tutto in sé celato, / che quel ch'è palesato, / sì come la candela / luce men, chi la cela. / *Ma* i' ho già trovato [composto] / in prosa ed in rimato [in rima] / cose di grande assetto [perfettamente ordinate], / e poi per gran sagretto [segreto] / l'ho date a caro amico: / poi, con dolor lo dico, / lu' [= il mio lavoro / le mie opere] vidi in man d'i fanti [dei bambini], / e rasemprati tanti [copiati tante volte] / che si ruppe la bolla [il sigillo (del segreto)] / e rimase per nulla [divenne una cosa da nulla]. (Brunetto Latini, *Tesoretto*, vv. 93-108)
- (8b) *Ben* è gran vituperio / commettere avolterio [adulterio] / con donne o con donzelle, / quanto che [per quanto / benché] paian belle; / *ma* chi 'l fa con parente, / pecca più agramente. (ivi, vv. 2853-2858)

Il mittente può poi anche ascrivere esplicitamente ad una voce altrui i contenuti cui si vuole opporre: in (9a) il 'personaggio' Larghezza riprende con «ver'è che» le accuse che le sono state mosse da altri interlocutori indefiniti («assai persone») per poi smentirle, mentre in (9b) Brunetto Latini riprende con «certa cosa è che» quanto detto da Cicerone sui discorsi (le «dicerie») per poi 'correggerlo' rispetto a quanto deve invece sensatamente accadere nelle «pistole» (le lettere)<sup>6</sup>.

- (9a) Se tu vuol' [vuoi] esser mio [= di Larghezza / Generosità], / di tanto t'afid'io [io ti do garanzia], / che nullo tempo mai / di me mal non avrai, / anzi sarai tuttora [sempre] / in grandezza e in onore, / ché già om per larghezza / non venne in povertà [povertà]. / *Ver'è ch'assai persone / dicono* ch'a mia cagione / hanno l'aver perduto, / e ch'è loro avvenuto / perché son larghi stati; / *ma* troppo sono errati [in errore]: / ché, como è [come è (possibile che sia)] largo quelli / che par che s'acapilli [si dia pena] / per una poca cosa / ove onor grande posa [ripone], / e 'n un'altra bruttezza [cosa vile] / farà sì larghezza / che fie dismisuranza [risulterà eccessiva]? (ivi, vv. 1371-1391)
- (9b) *Certa cosa è che Tullio* [Cicerone] *nel suo libro tratta* delle dicerie [orazioni] che ssi fanno in presenza, nelle quali non bisogna di contare [dire] il nome del parlieri [oratore] né dell'uditore. *Ma* nella pistola [lettera] bisogna di mettere le nomora del mandante [mittente] e del ricevente [destinatario], c'altrimente non si puote sapere a certo [con certezza] né l'uno né l'altro. (Brunetto Latini, *Rettorica*: 153, r. 13 – 154, r. 3)

Ma anche nella lingua delle Origini sono i brani dall'andamento dialogico a mostrare nel modo più evidente la dinamica polifonica tipica dei costrutti preconcensivi: in (10ab) compaiono in discorso diretto (con o senza introduzione via *verbum dicendi*) entrambi i turni discorsivi in questione, ed il secondo interlocutore si limita ad ammettere con *ver* o *ben vero* quanto detto dal

<sup>6</sup> Sull' almeno duplice stratificazione testuale della *Rettorica* brunettiana cfr. ad es. CARMELLO 2012.



primo nel turno precedente senza però riprenderlo (se non col pronome espletivo *egli* o con un'ellissi), per poi presentare immediatamente la sua obiezione.

(10a) Domenedio fece tre parti d'i danari. Il giullare disse: « Che fai? Noi non semo se non due » Disse Domenedio: « [(Ciò)] *Ben è vero; ma* quest'una parte sia di colui che mangiò li ernioni [rognoni] e, l'altre due, sia l'una tua e l'altra mia ». (*Novellino*, 75, rr. 43-47)

(10b) « E' convenien al postutto [è necessario infine], Falsembiante, / ch'ogne tua tradigion [tradimento] si·cci cante, / sì che non vi rimanga nulla a dire, / ché·ttu mi pari un uon di Gesocristo / e 'l portamento fai di santo ermito [eremita] ». / « Egli [ciò] è *ben vero, ma* i' sono ipocristo [ipocrita] ». / « Predicar astinenza i' t'ho udito ». / « [(Ciò)] *Ver è, ma*, per ch'i' [per quanto / benché io] faccia il viso tristo, / i' son di buon' morsei [bocconi] dentro farsito [farcito] ». (*Fiore*, 104, vv. 6-14)

#### 4. E nel frattempo?

Da quanto ho presentato per quanto sinteticamente finora credo si sia potuto vedere che nei costrutti preconcessivi non ci sono divergenze particolarmente significative tra la lingua delle Origini e l'italiano del terzo millennio: l'unica differenza sensibile è che l'oggi piuttosto comune anticipatore cataforico *si* pare assente dal fiorentino del Duecento, mentre del duecentesco segnale discorsivo *ben(e)* ho trovato un solo caso moderno (11) dove l'avverbio pare assumere questa funzione – ma in entrambi i casi sono pronto ad accettare tranquillamente eventuali smentite...

(11) Così ci lasciammo: io verso la libertà della campagna, egli, ancora, verso quel massimo propulsore delle umane azioni che è il denaro. [...].

*Bene* io ero convinto della bontà della mia strada verso la libertà; *ma* quando tutti voltano verso occidente, come è difficile camminare da soli verso l'oriente! (Panzini 1907: 7)

Comunque a partire da questo quadro sia pur provvisorio mi sono chiesto da una parte che fine avesse fatto l'anticipatore cataforico e segnale di ammissione preconcessivo *ben(e)*, e dall'altra quando ed in che modo fosse iniziata la 'carriera' di *si* in questo ruolo: di séguito presenterò le risposte – intrecciate ed in parte solo ipotetiche – che per ora sono riuscito a trovare.

Innanzitutto va ricordato che nella lingua delle Origini *ben(e)* poteva inframmezzarsi (12a) ad *avegna che* (12b), una delle congiunzioni subordinanti concessive più comuni in quel periodo, e si era già anche 'fuso' con il complementatore *che* in *benché* (13ab), congiunzione subordinante concessiva allora rara ma poi ampiamente documentata (cfr. Barbera 2002 e *Id.* 2010a: 1045ss.):

(12a) Amor, per Deo, più non posso soffrire / tanto gravoso istato, / ch'almen non muti lato / in dimostrar mia grave pena e dire / (*avegna ben che* ['benché / sebbene'] con sì poco fiato / com'io mi sento ardire) [...]. (Amico di Dante, *Rime*, canz. 2, vv. 178)

(12b) E io, veggendo la detta figura così bella e lucente, *avegna che* ['benché / sebbene'] avesse dal cominciamento paura, m'assicurai tostamente, pensando che cosa rìa [cattiva] non potea così chiara luce generare [...]. (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 3, § 6)

- (13a) Dappoi ch'è certo che la tua bieltate, / gentil pulzella, mi ti face amare, / e·cch'io altro non posso, / *benché* fare / i' lo volesse, de'ne [ne devi] aver pietate: / ché·cchi ha colpa dé tutte fiare [sempre], / secondo la ragion, pena portare / di ciò che indi [ne] nasce [...]. (Amico di Dante, *Rime*, son. 22, vv. 1-7)
- (13b) [...] ed è tanto durata / la così falsa oppinïon tra nui, / che l'uom chiama colui / omo gentil che può dicere: 'Io fui / nepote' o 'figlio di cotal valente', / *benché* sia da niente. (Dante, *Convivio* [1304-1307], 4, cap. 7, § 2)

Nello stesso periodo *ben(e)* si trova anche nella subordinata di un costrutto condizionale concessivo (cfr. Mazzoleni 2010: 1072) priva della congiunzione subordinante ipotetica *se* (14a), in una combinazione non troppo dissimile da (14b), brano del secondo decennio del 1600 citato dal *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (d'ora in poi *GDLI*) nella cui subordinata *se* è seguito da *ben* mentre nella sovraordinata compare *bensi* (<= *ben* + *si*): a livello morfosintattico (14b) è una struttura correlativa ipotattica, dove la congiunzione subordinante concessiva *se ben* [poi => *sebbene*] costituisce l'anticipatore cataforico che segnala l'ammissione mentre *bensi* svolge il ruolo di ripresa anaforica e di segnale di obiezione.

- (14a) Figliuol mio, noi non ti riceveremmo per fedele né ti prometteremmo alcuno aiuto di dare, se prima non fossi esaminato da la Fede Cristiana, e avesseti ricevuto per fedele. E [(se)] *ben* ['anche se'] lo ti volessimo noi fare, e dessimoti i nostri amonimenti, e tu li servassi fedelmente, tutte le buone opere del mondo non ti varrebbero neente, se prima suo fedele non diventassi [...]. (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 65, §§ 4 sg.)
- (14b) Li eretici, *se ben* [anche se] hanno qualche false opinioni, *bensi* [=> 'però / tuttavia'] hanno il carattere del battesimo ed onorano Cristo. (*Sarpi* [1552-1626], VIII-282 [testi composti tra il 1609 ed il 1616], cit. in *GDLI*, s.v.)

Una configurazione abbastanza simile è documentata poi in un brano (15) di metà 1800, dove l'anticipatore cataforico è però la sola congiunzione subordinante ipotetica *se* non accompagnata da *ben*, mentre almeno dall'ultimo ventennio del 1800 (16a) fino ad almeno il primo decennio del 1900 (16b) *bensi* si può trovare sempre come segnale di obiezione ma nella seconda di due frasi coordinate per asindeto – la prima delle quali mostra in modo piuttosto esplicito i dubbi del mittente sul contenuto che presenta:

- (15) [...] le due forze sulle quali vuol reggersi non potranno ajutarlo alla prima occasione di qualche grave disordine nell'equilibrio d'Europa, ed ognun vede quante prossime per non dire imminenti ve ne sieno; e *se* non saranno le dette forze atte a salvarlo allora, sono atte *bensi* [=> 'però / tuttavia'], anzi le più efficaci, ora a togliergli la sola vera forza che in ogni tempo, ed in ogni occasione sarebbe la sua più sicura difesa, quella del consenso dell'opinione universale. (D'Azeglio 1846: 80)
- (16a) S'io feci male o bene a scrivere così, non spetta a me dirlo; sento *bensi* [=> 'però / tuttavia'] che oggi scriverei tale e quale come allora, poiché penso come allora [(io)] pensava, né sono disposto a mutare opinione. (Arbib 1880: 80)

(16b) Quella governante tedesca non so quanto valesse nell'insegnare il paterno idioma, né quanto profitto ne traesse la scolara; *bensi* [= > 'però / tuttavia'] valeva molto a far risaltare la grazia della fanciulla. (Panzini 1907: 126)

Ancora il *GDLI* documenta però *bensi* anche come anticipatore cataforico preconcessivo (cioè come segnale di ammissione), dalla seconda metà del 1700 (17a) fino ad almeno l'inizio del 1900 (17b)<sup>7</sup>: io ne ho trovato un esempio (17c) di poco successivo (nel quale tra l'altro *bensi* co-occorre con *è vero che*), ma per la mia sensibilità di parlante nativo si tratta di un uso ormai scomparso già nella seconda metà del secolo scorso.

(17a) [La Repubblica di Venezia] sorta da principi tenui *bensi*, ma pur nobili, potea far concepir s'in [*sic*] d'allora alte e generose speranze. (*Cesarotti* [1730-1808], I-117, cit. in *GDLI*, s.v.)

(17b) Le due forme di conoscenza, l'estetica e l'intellettiva o concettuale, sono *bensi* diverse, ma non stanno tra loro disgiunte o disperate, come due forze di cui ciascuna tiri per il suo verso. (*B. Croce*, I [1902]-1-26, cit. *ibid.*)

(17c) – Se è così, – dirà alcuno, – è molto probabile che voi abbiate bevuto quella sera: il vino fa cantare, e qualche volta anche piangere.

No: io me ne ricordo bene: io non aveva ancora bevuto. *Bensi è vero che* l'ostessa [...] mi aveva messo davanti al piatto una bottiglia di Lambrusco; ma era ancora da sturare. (Panzini, 1907: 18)

Infine ho trovato anche *sì* come anticipatore cataforico preconcessivo in un brano dell'ultimo ventennio del 1700 (18a) ed in uno della seconda metà del 1800 (18b), mentre Serianni 1989: 242 ne cita uno di poco più tardo (18c) – tutti secondo me non dissimili dall'esempio (1) dell'italiano del terzo millennio:

(18a) D'un così grande originale ebbi l'arditezza di farne un dono all'Italia. Senza un esempio che mi servisse di scorta, con una lingua feconda *sì*, ma isterilita dalla tirannide grammaticale, a guisa d'atleta mediocre costretto a lottare con un gigante, a fine di non restarne oppresso dovetti [...] inventare scorci ed atteggiamenti di nuova specie [nel tentativo di] arricchir l'erario della lingua di qualche felice espressione, di dar qualche nuova tinta al colorito poetico, di variar con qualche nuova riflessione quella musica imitativa che dipinge col suono. (*Cesarotti* 1785: 345, cit. in *Fabbi* 2010-11: 174)

(18b) Ma come? Non avete voi, signor mio, presentito la risposta? *Sì*, io posso ammirare, se volete, la fede cupa e feroce de' vandeani, e il loro precipitare, uomini, donne e fanciulli, dalle ceneri dei loro villaggi, per le campagne fumanti, su le legioni dei *turchini* [corsivo dell'originale], e ciò per la causa di un dio che li lascia scannare e abbrustolire, e di re che lesinano a Londra il quattrino o sbordellano a Venezia. Li posso ammirare; ma sto co i *turchini* [corsivo dell'originale], e faccio fuoco su' vandeani. (*Carducci* 1869: 96 sg.)

(18c) Ohè! Di queste amenità del capitano, intendiamoci, sono editore, *sì*, ma, sempre, irresponsabile. (*Imbriani* 1883: 89, cit. in *Serianni* 1989: 242)

<sup>7</sup> Nella nota 4 avevo segnalato che nell'italiano del terzo millennio almeno un segnale discorsivo che di solito assume la funzione di anticipatore cataforico e segnale di ammissione in un costrutto preconcessivo, *certo*, può eventualmente anche svolgervi il ruolo di ripresa anaforica e segnale di obiezione – cfr. l'esempio (iii).

## 5. Conclusioni

In questo contributo ho prima descritto brevemente le forme più tipiche dei costrutti preconcessivi nell'italiano del terzo millennio (§ 2) e poi alcune opzioni disponibili nel fiorentino del Duecento (§ 3): l'unica differenza rilevante emersa dal confronto tra i due strati sincronici è che l'oggi piuttosto comune anticipatore cataforico *sì* pare assente dalla lingua delle Origini, mentre del duecentesco *ben(e)* ho trovato un solo caso moderno (11) dove l'avverbio pare assumere questa funzione. Infine (§ 4) ho presentato i risultati dei primi sondaggi su parte di ciò che sembra essere successo nel frattempo a queste due forme, che cercherei di sintetizzare di séguito in tre punti:

- a) oltre ad assumere la funzione di anticipatore cataforico e segnale di ammissione nei costrutti preconcessivi, nella lingua delle Origini l'avverbio *ben(e)* poteva accompagnare la congiunzione subordinante concessiva *avegna che* (12a), si era già univerbato con il complementatore *che* nell'allora rara ma poi dominante congiunzione subordinate concessiva *benché* (13ab), e poteva accompagnare la subordinata di un costrutto condizionale concessivo priva di *se* (14a);
- b) agli inizi del 1600 *ben(e)* è documentato in un costrutto concessivo (14b) insieme a *se* (*se ben => sebbene*) nella subordinata ma anche insieme a *sì* (come *bensi*) nella sovraordinata, e può assumere quindi sia la funzione di anticipatore cataforico e segnale di ammissione che il ruolo di ripresa anaforica e segnale di obiezione<sup>8</sup>;
- c) ma almeno dalla seconda metà del 1700 *bensi* (non più *bene*!) può assumere la funzione di anticipatore cataforico e segnale di ammissione in costrutti preconcessivi (17abc), ed almeno dalla fine del 1700 in avanti con questa funzione si trova anche il solo *sì* (18abc), oserei dire 'orfano' del forse a questo punto divenuto ridondante *ben(e)*...<sup>9</sup>

## Bibliografia

### LETTERATURA PRIMARIA

AMICO DI DANTE, *Rime* [XIII ex.], in CONTINI, a cura di, 1960, vol. II, pp. 693-779.

<sup>8</sup> Dalla metà del 1600 il *GDLI* documenta *bensi* sempre come ripresa anaforica ma anche nei costrutti sostitutivi (sui quali cfr. anche MAZZOLENI 2015 e ID. 2016a), prima insieme a *ma* (i) e poi da metà 1800 anche senza (ii) – l'unico valore che il connettore ha conservato nell'italiano contemporaneo, di registro alto e formale:

(i) *Non* si debbe attribuire ai liquori *ma bensì* al ghiaccio. (*Magalotti* [1637-1712], 21-99, cit. in *GDLI*, s.v.)

(ii) *Non* a voi, sorde mura esposte al danno / [...] / [...] / i giuramenti miei sacro e la fede; / a Dio *ben sì*, che mai non pate inganno, / che nel profondo cor penetra e vede, / [...]. (*Parini* [1729-1799], 380, cit. *ibid.*).

<sup>9</sup> In fin dei conti *bensi* era un 'doppio' segnale discorsivo, risultato dell'univerbazione di *ben(e)* e *sì*, così come sono 'doppi' l'è *vero*, *sì*, *che* dell'esempio (i) nella nota 4, l'è *ben vero che* di (6b) e (10b), il *Ben è vero* di (10a), l'*avegna ben che* di (12b) – ed è addirittura 'triplo' il *Bensi è vero che* di (17c)!

- ARBIB, EDUARDO, 1880, *Lettera* [ad Alberto Mario, Direttore], in «Lega della democrazia», 17 aprile 1880, riprodotta in CARDUCCI 1917, pp. 79-81.
- BONO GIAMBONI, *Il Libro de' Vizi e delle Virtudi e delle loro battaglie e ammonimenti* [a. 1292], in ID., *Il Libro de' Vizi e delle Virtudi e Il Trattato di virtù e vizi*, a cura di SEGRE, CESARE, Torino, Einaudi, pp. 3-120.
- BRUNETTO LATINI, *La Rettorica* [1260-1261 c.], a cura di MAGGINI, FRANCESCO, Firenze, Le Monnier, 1968.
- BRUNETTO LATINI, *Il Tesoretto* [a. 1274], in CONTINI, a cura di, 1960, vol. II, pp. 175-277.
- CARDUCCI, GIOSUÈ, 1969, [Risposta] *Al critico del «Diritto»* (n. 355 e 356), in «Il Popolo», 27 e 28 dicembre 1869, poi in CARDUCCI 1917, pp. 95-109.
- CARDUCCI, GIOSUÈ, 1917, *Opere*, vol. IV: *Confessioni e Battaglie*, Bologna, Zanichelli.
- CARMELLO, MARCO, 2018, *La poesia di Elsa Morante. Una presentazione*, Roma, Carocci.
- CESAROTTI, MELCHIORRE, 1785, *Saggio sulla filosofia del gusto all'Arcadia di Roma*; poi in ID., *Saggi sulla Filosofia delle Lingue e del Gusto*, Napoli, Il Cartajo, strada S. Biagio de' librai n. 13, 1831.
- CONTI, LUCA, 2013, *Padova Jazz Festival*, in «Musica jazz», 69/2, p. 84.
- D'AZEGLIO, MASSIMO, 1846, *Degli ultimi casi di Romagna*, Italia [i.e. Firenze, Tipografia Ricci].
- DANTE ALIGHIERI, *Convivio* [1304-1307], a cura di BRAMBILLA AGENO, FRANCA, vol. II: *Testo*, Firenze, Le Lettere, 1995.
- DANTE ALIGHIERI, *Vita nuova* [1292-1293 c.], a cura di BARBI, MICHELE, Firenze, Bemporad, 1932.
- DI GENNARO, ANDREA, 2015, [Intervista a] *Paolo Conte. Spero sempre in tempi migliori*, in «Musica Jazz», 71/1, pp. 64-65.
- ECO, UMBERTO, 2000 [1994], *L'isola del giorno prima*, Milano, Bompiani, 1994; poi Milano, Superpocket E. L. Libri, 2000.
- FIGAZZOLO, ROBERTO, 2012, *UNSAFE/insicuri* [fascicolo dedicato alla rassegna «Cinema sotto le stelle» 012], Pavia, Comune di Pavia.
- Il Fiore* [XIII u.q.], in CONTINI, GIANFRANCO, a cura di, *Il Fiore e il Detto d'Amore attribuibili a Dante Alighieri*, Milano, Mondadori, 1984, pp. 1-467.
- IMBRIANI, VITTORIO, 1883, *Dio ne scampi dagli Orsenigo*, Roma, Sommaruga.
- KOMLA-EBRI, KOSSI, 2007, *Vita e sogni. Racconti in concerto*, Bologna-Milano, Edizioni dell'arco.
- MORANTE, ELSA, 1995 [1957], *L'isola di Arturo*, Torino, Einaudi, 1957, poi 1995.
- Il Novellino* [1280/1300], a cura di FAVATI, GUIDO, Genova, Bozzi, 1970.
- PALLAVICINI, PIERSANDRO, 2007, *Introduzione*, in KOMLA-EBRI 2007, pp. 3-4.
- PANZINI, ALFREDO, 1907, *La Lanterna di Diogene*, Milano, Treves.
- PISTOLESI, ELENA, 2006, «Parola per parola»: *la traduzione e i modelli letterari in alcuni dizionari e grammatiche italo-francesi del primo settecento*, in COLUCCIA, GIUSEPPE - STASI, BEATRICE, a cura di, *Traduzioni letterarie e rinnovamento del gusto: dal Neoclassicismo al primo Romanticismo*, Galatina (LE), Mario Congedo Editore, vol. 2, pp. 183-208.
- REA, DOMENICO, 2006, *Pensieri della notte*, Napoli, Libreria Dante & Descartes.

#### LETTERATURA SECONDARIA

- BACHTIN, MICHAEL, 1988, *L'Autore e l'Eroe. Teoria letteraria e scienze umane*, Torino, Einaudi.
- BARBERA, MANUEL, 2002, *Tra avegna che e benché: appunti di italiano antico*, in BECCARIA, GIAN LUIGI - MARELLO, CARLA, a cura di, *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 501-528.
- BARBERA, MANUEL, 2010a, *I costrutti concessivi fattuali*, in SALVI - RENZI, a cura di, 2010, pp. 1043-1065 e 1642-1646 [vol. II].
- BARBERA, MANUEL, 2010b, *I costrutti causali*, in SALVI - RENZI, a cura di, 2010, pp. 973-1014 e 1631-1635 [vol. II].

- BENVENISTE, ÉMILE, 1946, *Structures des relations de personne dans le verbe*, in «Bulletin de la Société de Linguistique», XLIII/1, n° 126, poi in BENVENISTE 1966, pp. 225-236.
- BENVENISTE, ÉMILE, 1956, *La nature de pronoms*, in AA.VV., *For Roman Jakobson*, The Hague, Mouton, pp. 34-37, poi in BENVENISTE 1966, pp. 251-257.
- BENVENISTE, ÉMILE, 1966, *Problèmes de linguistique générale*, Paris, Gallimard.
- BERRETTA, MONICA, 1998, *Il continuum fra coordinazione e subordinazione: il caso delle preconcessive*, in BERNINI, GIULIANO - CUZZOLIN, PIERLUIGI - MOLINELLI, PIERA, a cura di, *Ars linguistica. Studi offerti a Paolo Ramat*, Roma, Bulzoni, pp. 79-93.
- BERRETTA, MONICA, 2002 [1997], *Sul futuro concessivo: riflessioni su un caso (dubbio) di de/grammaticalizzazione*, in «Linguistica e filologia», 5, 1997, pp. 7-40; ora in EAD., *Temi e percorsi della linguistica. Scritti scelti a cura di Silvia Dal Negro e Bice Mortara Garavelli*, Vercelli, Mercurio, 2002, pp. 305-339.
- CALARESU, EMILIA, 2018, *Grammaticalizzazioni polifoniche o 'verticali' e sintassi dialogica. Dagli enunciati-eco ai temi sospesi: l'infinito anteposto in strutture del tipo «mangiare, mangio»*, in corso di stampa in GRECO, PAOLO - VECCHIA, CESARINA - SORNICOLA, ROSANNA, a cura di, *Strutture e dinamismi della variazione e del cambiamento linguistico*, Napoli, Giannini, pp. 501-517.
- CARMELLO, MARCO, 2012, *Primo saggio di analisi testuale della Rettorica di Brunetto Latini: i capitoli iniziali*, in «Romanica Cracoviensia», 12, pp. 20-37.
- CONTINI, GIANFRANCO, a cura di, 1960, *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- DUCROT, OSWALD, 1984, *Le dire e le dit*, Paris, Éditions de Minuit.
- FABBRI, ANDREA, 2010-11, *Le letterature straniere moderne nelle traduzioni di Giovanni Ghinassi e L'eremita di Thomas Parnell*, in «Torricelliana. Bollettino della Società Torricelliana di Scienze e Lettere», 61-62, pp. 153-182.
- MAZZOLENI, MARCO, 2010, *I costrutti condizionali concessivi*, in SALVI - RENZI, a cura di, 2010, pp. 1065-1077 e 1646-1648 [vol. II].
- MAZZOLENI, MARCO, 2015, *Connettori, grammatica e testi: ma e (ben)sì tra costrutti avversativi, sostitutivi e preconcessivi*, in FERRARI, ANGELA - LALA, LETIZIA - STOJMEANOVA, ROSKA, a cura di, *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni / Textualité. Fondements, unités, relations / Textualidad. Fundamentos, unidades, relaciones*, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 171-188.
- MAZZOLENI, MARCO, 2016a, *Non... ma, sì... ma e altre strutture correlative paratattiche: negazione «polemica» e concessione dal discorso alla grammatica*, in CASTILLO PEÑA, CARMEN - SAN VICENTE, FÉLIX, a cura di, *La oralidad. Recepción y transmisión*, numero monografico di «Orillas. Rivista d'Ispanistica», 5 [sección «Astilleros»], pp. 1-17 [[http://orillas.cab.unipd.it/orillas/articoli/numero\\_5/03Mazzoleni\\_astilleros.pdf](http://orillas.cab.unipd.it/orillas/articoli/numero_5/03Mazzoleni_astilleros.pdf)].
- MAZZOLENI, MARCO, 2016b, *I costrutti preconcessivi tra dialogo e monologo: un caso di grammaticalizzazione «verticale»*, in GATTA, FRANCESCA, a cura di, *Parlare insieme. Studi per Daniela Zorzi*, Bologna, Bononia University Press, pp. 411-426.
- POPESCU, MIHAELA, 2018, *Il futuro concessivo romanzo, un marcatore polifonico, evidenziale e/o inferenziale*, in PIRVU, ELENA, a cura di, *Il tempo e lo spazio nella lingua e nella letteratura italiana*, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 197-207.
- PRANDI, MICHELE, 2007, *AVVERBI DI COLLEGAMENTO E CONGIUNZIONI*, in SAN VICENTE, FÉLIX, a cura di, *Partículas / Particelle*, Bologna, CLUEB, pp. 89-104.
- SALVI, GIANPAOLO - RENZI, LORENZO, a cura di, 2010, *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, Il Mulino.
- SERIANNI, LUCA, 1989, *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano Editore.